

Due maestri veneziani del '900.

Negli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso l'arte veneziana voltava pagina. Al marinettiano giudizio vituperante le sue forze più giovani, intelligenti e passionali, rispondevano con una complessa azione di aggiornamento linguistico-espressivo. La sicurezza formale del passato, già di per sé scossa dal terremoto futurista, veniva definitivamente piegata a forgiare soluzioni alternative ed informali: la tela locale, allora, si apriva al dialogo con il panorama internazionale nel mentre in cui, avanguardisticamente, il quadro faticava a contenersi fra le anguste spalle della cornice e approfondiva ricerche ulteriori verso inaspettate spazialità. Di questa straordinaria stagione veneziana, Santomaso e Vedova furono gli indubbi protagonisti a partire dalla comune fondazione di movimenti (Nuovo Fronte delle Arti, gruppo degli Otto) e per i differenti ma imprescindibili esiti. Da una parte il lirismo di Santomaso, astratto e vocato all'equilibrio dell'interiorità, dall'altra la potenza di Vedova affidata al segno aggressivo e romanticamente gestuale. In modo definitivo, Venezia consegna al mondo un'altra immagine di sé. Dal colore della tradizione un nuovo flusso sovvertiva la storia. Venezia diventava internazionale e, al tempo stesso, riferimento per tutta una nuova generazione di artisti. Curata da Sante Moretto ed ospitata nella prestigiosa Villa Gualdo, dove spicca la mostra permanente su Antonio Fogazzaro, l'occasione del confronto *vis a vis* tra questi due straordinari maestri veneziani rappresenta uno stimolo ulteriore alla conoscenza degli artisti e dei temi, che fecero da perno in quella febbrile fucina quale era Venezia nel secondo dopoguerra.

Mauro Fantinato, Settembre 2019



Comune di Montegalda

Assessorato alla Cultura

Assessorato ai Servizi Sociali

VEDOVA SANTOMASO

due veneziani a confronto



INAUGURAZIONE MOSTRA: Sabato 19 Ottobre, ore 17,30
Sala Valmarana, Municipio di Montegalda (Villa Gualdo)

INAUGURAZIONE MOSTRA
Sabato 19 Ottobre 2019 alle ore 17.30

Saluto del Sindaco

Presenta la mostra Mauro Fantinato

GIORNI E ORARIO DI APERTURA

Tutti i sabati e le domeniche dalle 15,30 alle 19,00;

tutti i lunedì dalle 10,00 alle 12,00;

dal 19 Ottobre al 01 Dicembre

possibili visite di gruppo su prenotazione

ingresso gratuito



parallelamente alla mostra saranno esposte anche le temporanee personali di Roberto Lucchetta, di Lucio Scortegagna oltre alla permanente di Mario Albanese



Emilio Vedova

Nato a Venezia da una famiglia di artigiani-operai, inizia a lavorare in fabbrica, poi presso un fotografo e nella bottega di un decoratore. Il suo precoce ed appassionato interesse per il disegno e la pittura lo portano a lavorare intensamente da autodidatta fin dagli anni trenta, eseguendo schizzi veloci durante i suoi viaggi. Già in questa prima fase, tra la seconda metà degli anni trenta ed i primi anni quaranta, si confronta con la rappresentazione della realtà con un lavoro di sperimentazione e ricerca che porterà avanti per tutta la vita. I suoi tratti sono già veloci e nervosi, caratterizzando quello che rimarrà il suo stile inconfondibile. I suoi primi punti di riferimento vanno ricercati nella tradizione veneziana: l'ultima attività di Tiziano, Tintoretto, Guardi, ma inizia a studiare anche le opere di Rembrandt, Goya e Daumier. Un altro grande spunto in questi anni di formazione è costituito dall'architettura barocca veneziana, in particolare le chiese, che lo attrae particolarmente per il dinamismo delle linee, per il suo senso di instabilità, i giochi di luce e per il suo "tutto permesso"^[1].

Opera inizialmente in contatto con il gruppo di Corrente (1942-43), in cui collaborano anche Renato Guttuso e Renato Birolli. Partecipa tra il 1944 e il 1945 alla Resistenza a Roma e in seguito sulle colline piemontesi, dove nel corso di un rastrellamento rimane ferito. Nel 1946, a Milano, è tra i firmatari del manifesto "Oltre Guernica". Nello stesso anno a Venezia è tra i fondatori della *Nuova Secessione Italiana* poi Fronte Nuovo delle Arti.

In questi stessi anni realizza una serie di pastelli, in cui riversa il suo stato d'animo turbato dall'esperienza della guerra: in opere come *Assalto alle prigioni* e *Incendio del villaggio* inizia la deformazione dei soggetti rappresentati, che è qui ancora in una fase di transizione ma che poi maturerà fino ad arrivare alla formulazione del linguaggio astratto.

All'inizio degli anni cinquanta realizza i suoi celebri cicli di opere: *Scontro di situazioni*, *Ciclo della Protesta*, *Cicli della Natura*. Nel 1951 partecipa alla I Biennale di San Paolo, vincendo un premio che gli permetterà di trascorrere tre mesi in Brasile la cui estrema e difficile realtà lo colpirà profondamente, oltre che la natura maestosa. Sempre nel '51, viene organizzata e curata da Rodolfo Pallucchini la sua prima mostra personale all'estero, presso la Galleria Viviano di New York. In questa occasione vengono esposte molte delle cosiddette "geometrie nere": opere in cui le scelte cromatiche si riducono al bianco e nero e in cui Vedova si concentra quasi ossessivamente su costruzioni geometriche che generano labirinti, reticoli, strutture che imprigionano la figura umana. Questa attenzione per la geometria verrà poi progressivamente abbandonata, e l'artista si concentrerà invece sul segno e sul gesto che lo compie.

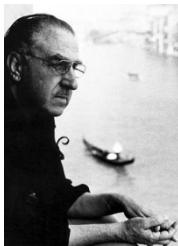
Successivamente, entra a far parte del Gruppo degli Otto passando dal primo neocubismo delle "geometrie nere" a una pittura le cui tematiche politico-esistenziali hanno trovato via via espressione in una gestualità romanticamente automatica e astratta, motivo per il quale è avvicinato alle poetiche dell'Informale. I sentimenti di protesta, paura e tensione sembrano avere pura traslazione pittorica, senza intermediazioni di alcun genere. Dal 1959 al 1962 i suoi quadri escono dai confini tradizionali: a Venezia si adattano agli angoli tra parete e pavimento e a Roma si scompongono in più elementi, quasi per disorientare.

Dal 1961 lavora ai *Plurimi*, prima quelli veneziani poi quelli berlinesi realizzati a Berlino tra il 1963 e il 1964 tra cui i sette dell'*Absurdes Berliner Tagebuch* '64 presenti alla Documenta di Kassel nel 1964 dove espone

anche nel 1955^[4] nel 1959 e poi nel 1982. Questi ci appaiono come frammenti di quadri, forme spezzate di grandi dimensioni, dipinte su entrambi i lati e posizionate nello spazio in modo che lo spettatore abbia la possibilità di osservarle da diversi punti di vista. Achille Bonito Oliva ne parlerà come una "teatralizzazione dei piani pittorici (...) un'invasione simultanea e pervadente della realtà mediante la costruzione di quinte che scompongono la bidimensionalità del quadro a favore di una articolazione simultanea dei piani"^[5]. Nello stesso anno sperimenta i primi collage, realizzando i *Rilievi*, conglomerati di carta da giornale, legni e ferri. La scelta di vivere per un periodo a Berlino è giustificata dalla sua voglia di vivere in prima persona le paure e le tensioni sociali che serpeggiavano in quel periodo: "Nel caso di questi miei plurimi berlinesi, una simultaneità di presenze, sentimenti, fatti avvenuti, che avvengono, che non possono non provocare in chi arriva in questa città gravida di diverse <<paure>>: ieri, oggi, di latente dimenticanza; di equivoci; di malinconie anacronistiche; di reciproci antagonismi sovraccitati; di *scontri di situazioni*. A Berlino sono tornato, sono venuto a lavorare per rendermi conto, *de visu*, ancora, poter rintracciare, dopo le mostruose incrostazioni naziste, nelle strade, nella sua inquieta babelica vita, lo spirito democratico, critico, che animò un tempo Grosz, Dix, Beckmann... Dada Berlin!"^[6].

Negli anni settanta realizza i *Plurimi Binari*, dove rinchioda in supporti metallici i suoi "quadri spezzati". Nei *Carnevali*, soggetto a lui caro per la componente di irrazionalità ed imprevedibilità, la maschera entra nel quadro-installazione o anche come totem, issato su specchi riflettenti quasi a simulare la laguna. Negli anni ottanta, dopo un periodo di malattia passato in una clinica austriaca, realizza i *Teleri*, cicli di grandi tele dove i colori esplodono, stesi sulla tela e rimaneggiati con vari materiali. Verranno esposti alla XL Biennale di Venezia e a Documenta 7. Dal 1985 lavora ai *Dischi*, *Tondi* e *Oltre* dove la reminiscenza rinascimentale del formato circolare del quadro è indagata e portata ai suoi limiti. Il colore fuoriesce dai confini del supporto e quest'ultimo si stacca dalla parete per arrivare sul soffitto e sul pavimento.

Muore a Venezia all'età di 87 anni, a poco più di un mese dalla scomparsa della moglie Annabianca. È sepolto nel settore ortodosso del cimitero monumentale di San Michele.



Giuseppe Santomaso

Nato a Venezia, da un orafo che pensa d'avviarlo al suo stesso mestiere, Santomaso invece rivela subito una predisposizione alla pittura, per cui inizia la sua formazione prima alla Fondazione Bevilacqua La Masa, poi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, diventando amico dello scultore Alberto Viani. Il suo stile è naturalistico e figurativo, come in molti giovani artisti: alla XIX Biennale di Venezia del 1934 partecipa con l'opera *Figura* e l'anno successivo partecipa anche alla mostra dei quarant'anni della Biennale di Venezia^[1].

L'ambiente veneziano, che pure rimarrà come impronta indelebile nella poetica dell'artista, si rivela però troppo angusto e provinciale: comincia il confronto con l'arte dell'avanguardia prima attraverso la rivista *Verve*, che in seguito lo porta (nel 1937) nei Paesi Bassi per lo studio diretto degli impressionisti e dei *fauves*. Un secondo elemento cromatico si unisce alla tradizione veneta del colore: l'impressione che gli deriva dall'uso del colore

in Van Gogh è tale che ritroveremo traccia di quell'esasperato cromatismo fin nelle ultime opere dell'artista.

I primi anni quaranta sono il periodo delle nature morte (*Natura morta con bucranio*, 1941; *La brocca di peltro*, 1943). Espone alla Quadriennale di Roma nel 1943 e nel 1945 illustra il libro di Paul Éluard *Grand Air*, primo importante lavoro grafico che avrà successivamente una notevole significanza nell'attività dell'artista.

Nel 1946 aderisce, anzi è fra i *maîtres-à-penser* del gruppo di artisti^[2] antifascisti Nuova secessione artistica italiana, che diventerà in seguito Fronte nuovo delle arti: la prima mostra del gruppo^[3] alla Galleria della Spiga di Milano di Alberto della Ragione lo vedrà tra i protagonisti.

Caratteristica del gruppo era l'assenza di un comune denominatore: accanto alle istanze più propriamente sociali, proprie di Guttuso e Pizzinato, altri preferirono esplorare diversi e nuovi campi. Così, Santomaso tenderà sempre più a una pittura di raffigurazione di astratte emozioni e tensioni.

Nel 1948 espone a Stoccolma 1948 insieme ad Afro e Birolli. Infuria in quegli anni la polemica fra astrattismo e figurativismo e Santomaso interviene affermando che "l'immagine creata dall'artista non dipende dalle apparenze fenomeniche della realtà". Alla Biennale di Venezia di quello stesso anno, quella degli impressionisti e delle personali di Picasso, Klee e Kokoschka, gli artisti del Fronte, pur suscitando profondo interesse^[4] sono già irrimediabilmente divisi.

Partecipa da allora in modo quasi continuativo alla Biennale (nel 1950, 1952, 1954, 1956, 1962, 1964, 1972, 1986 e 1988). Alla XXVI Biennale del 1952, partecipa all'esperienza del Gruppo degli Otto (con Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Turcato, Vedova) gli *astratto-concreti*, come li definì Lionello Venturi: pittori impegnati a trasformare dall'interno la tradizione della pittura figurativa, evidenziando la necessità dell'astrazione, intesa come processo senza limiti prefissati. *Ricordo verde* e *L'ora delle cicale* sono le sue opere di questa stagione.

In questi anni supera le derivazioni cubiste (come nella serie delle *Finestre*) per approdare ad un surrealismo alla Miró (*Piccolo cantiere*, del 1952), oppure a un astrattismo nervoso, a cui non sono estranee anche influenze grafiche (*Il muro del pescatore*, 1954): in quegli anni infatti intensifica anche la produzione grafica.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta si affranca completamente dal contenuto e dalla forma, il colore tende ormai alla pura luce, e la struttura stessa del quadro (*Dalla parte della Meridiana*, 1956, *Neri e rossi del canale*, 1958) giunge ormai alle soglie dell'informale, ormai diffuso in Europa e negli Stati Uniti. Tuttavia, a differenza di quasi tutto l'astrattismo informale, non risponde a connotazioni drammatiche, ma è sempre tesa alla ricerca inesausta di armonia ed equilibrio (*Rosso veneziano*, 1959) che caratterizza tutto il suo lavoro.

Nel 1981 espone: al West End Galerie di Francoforte, alla Schlosshofgalerie di Kießlegg, alla Fritz-Winter Haus di Ahlen e al Fort Lauderdale in Florida. La Borgenicht Gallery di New York organizza un'antologica dell'artista nella primavera del 1983. Le ultime opere (*Rosso gotico*, 1983, *Blue Symphony*, 1989) confermano il posto di rilievo che l'artista occupa nel panorama della pittura contemporanea italiana. Subito dopo la morte, avvenuta nel 1990, un'importante retrospettiva è stata organizzata dalla Pinacoteca Rusca di Locarno. Nel 1991 la Collezione Guggenheim ha reso omaggio all'artista esponendo il ciclo delle sette *Lettere a Palladio*.